



Utilizzo Cassa Integrazione Ordinaria in Lombardia: anni 2007, 2008 e 2009

IL PARTITO
DEMOCRATICO
È FONDATO
SUL LAVORO.

DEMOCRATICI PER
COSTITUZIONE.

	2007	2007	2007
	Ore autorizzate agli Operai	Ore autorizzate agli Impiegati	Totale ore autorizzate
Bergamo	773.449	119.899	893.348
Brescia	1.049.407	90.081	1.139.488
Como	932.965	184.389	1.117.354
Cremona	213.622	15.454	229.076
Lecco	520.823	89.027	609.850
Lodi	63.052	12.428	75.480
Milano	1.389.913	380.697	1.770.610
Mantova	150.949	4.992	155.941
Pavia	1.122.817	328.676	1.451.493
Sondrio	40.190	2.833	43.023
Varese	2.801.871	780.261	3.582.132
Totale	9.059.058	2.008.737	11.067.795

	2008	2008	2008
	Ore autorizzate agli Operai	Ore autorizzate agli Impiegati	Totale ore autorizzate
Bergamo	1.581.303	178.436	1.759.739
Brescia	2.968.196	267.604	3.235.800
Como	1.692.140	434.725	2.126.865
Cremona	634.570	84.497	719.067
Lecco	808.234	112.265	920.499
Lodi	139.686	23.364	163.050
Milano	1.820.057	368.803	2.188.860
Mantova	519.230	18.347	537.577
Pavia	1.584.902	393.469	1.978.371
Sondrio	55.162	2.021	57.183
Varese	6.027.149	1.569.876	7.597.025
Totale	17.830.629	3.453.407	21.284.036

	2009	2009	2009
	Ore autorizzate agli Operai	Ore autorizzate agli Impiegati	Totale ore autorizzate
Bergamo	12.834.071	3.169.413	16.003.484
Brescia	28.367.400	6.212.834	34.580.234
Como	13.068.371	4.306.845	17.375.216
Cremona	5.049.315	1.206.783	6.256.098
Lecco	12.769.744	3.582.697	16.352.441
Lodi	1.120.863	265.893	1.386.756
Milano	19.888.185	8.377.294	28.265.479
Mantova	3.183.901	293.349	3.477.250
Pavia	8.004.049	2.210.417	10.214.466
Sondrio	581.655	39.614	621.269
Varese	27.944.661	9.549.128	37.493.789
Totale	132.812.215	39.214.267	172.026.482

Le affermazioni di Tremonti sul c.d. posto fisso non sono del tutto sorprendenti in bocca al ministro. È da qualche anno che Tremonti sta esprimendo posizioni critiche nei confronti dei capsaldi del liberismo, correggendo così suoi precedenti orientamenti. La critica alla mobilità indifferenziata, alla pre-ca-precarietà e ai relativi eccessi è parte di questo revirement più ampio. Si aggiunge alle polemiche contro la globalizzazione senza freni, contro le liberalizzazioni, affrettate e corrispondenti al crescente interventismo statale in vari campi, dalle reprimende alle banche, al lancio della banca del Sud.

Sono molti a ritenere che queste esternazioni di Tremonti abbiano finalità che vanno oltre il merito delle singole questioni e che segnalano la sua volontà di riposizionarsi nel contesto politico attuale e per il dopo Berlusconi. Quanto queste interpretazioni siano corrette si avrà modo di verificarlo nei fatti; forse anche presto. Certo è che il tema scelto, in questo caso, è particolarmente significativo. L'attenzione dei media si è concentrata sulla lode del "posto fisso" che è una forzatura, penso anche nel pensiero di Tremonti. Ma l'alternativa per le sorti delle persone e per il mercato del lavoro non può essere fra una flessibilità senza limiti che diventa precarietà e un posto fisso, inteso come garanzia assoluta di stare sempre sulla stessa "sedia", a prescindere dalle vicende dell'impresa e del mondo.

È vero che né la flessibilità né la mobilità son valori in sé. Sono aspetti della realtà produttiva e del lavoro che devono essere regolati perché siano funzionali alla competitività dell'impresa e sostenibili per la vita personale o addirittura utili alla crescita della professionalità. Come in tutti i fenomeni sociali anche il senso della mobilità e flessibilità dipende da come sono finalizzate e regolate. Questa è sempre stata la mia convinzione. Ma non solo mia. È stata l'idea ispiratrice delle riforme del lavoro, e da me fatte approvare, già da quella del 1997 conseguente all'accordo sociale del 1996.

Questo è un orientamento comune alle migliori pratiche europee di flexicurity; che ammettono la flessibilità, ma vi pongono limiti per evitare abusi e soprattutto la accompagnano con forti protezioni sul mercato del lavoro: tutele del reddito in caso di perdita o sospensione del lavoro, servizi di politica attiva e formazione professionale per facilitare un pronto reimpiego dei lavoratori. Purtroppo il sistema italiano è carente, su questi punti. Eppure già nel 1998 il governo Prodi, seguendo le indicazioni della Commissione Onofri, aveva pronta una riforma degli ammortizzatori sociali e dei servizi all'impiego che doveva accompagnare la legge 196. La caduta del governo Prodi ne impedì l'approvazione: e i tentativi successivi di rilanciarla, da ultimo con la delega della legge 247/2007, non hanno avuto successo.

Così la flessibilità si è sviluppata senza adeguate compensazioni di sicurezza per i lavoratori, specie per i più deboli. Anzi è stata enfatizzata dalla legislazione del centrodestra e dalle ideologie liberiste, condivise da molti esponenti dell'attuale governo.

Questa è la carenza maggiore del nostro sistema: una sproporzione fra forme di flessibilità e la debolezza delle regole che la controllano e della rete di sicurezza per chi è colpito dalla crisi. Gli ammortizzatori in deroga approvati di recente, sono solo un rimedio parziale, di carattere discrezionale e che lascia scoperti troppi lavoratori, soprattutto precari: quei 1.600.000 di lavoratori di cui ha parlato giustamente Draghi.

Il richiamo di Tremonti, se non è strumentale, potrebbe essere utile a rimediare questo squilibrio fra flessibilità e sicurezza che caratterizza il nostro mercato e che incide negativamente sulla vita di tante persone. Non basta dire che i lavori a termine in Italia non sono più della media europea. La verità è che questi lavori precari stanno crescendo non solo per la crisi. La turbolenza dei mercati e l'incertezza generale della nostra economia e della nostra società unite alla mancanza di adeguate tutele, aggravano il peso dell'insicurezza per le persone, anche oltre il dato numerico, e rendono più precario il loro lavoro.

È questa situazione che va cambiata, al di là delle affermazioni verbali. Verifichiamo se c'è la volontà di riaprire un confronto fra le forze sociali e fra maggioranza e opposizione su questi temi per riequilibrare il nostro mercato del lavoro, per renderlo più efficiente e più giusto. Gli interventi necessari sono noti da tempo, e sono stati ampiamente sperimentati in Europa. La priorità è di approvare finalmente un sistema universale di tutele per tutti i lavoratori sia in caso di crisi aziendale temporanee, per prevenire i licenziamenti, per quanto possibile, sia in caso di disoccupazione. Non basta tutelare il reddito, servono servizi efficienti pubblici e privati capaci di aiutare i lavoratori a restare e a ritornare nel mercato del lavoro, con offerte credibili e con la richiesta di impegno da parte dei beneficiari delle tutele.

Poi occorre combattere gli abusi che esasperano la precarietà: troppi contratti a termine sono reiterati per anni: troppi contratti di collaborazione sono lavori dipendenti mascherati per farli costare di meno. I contratti precari presentano più rischio per i lavoratori e quindi vanno pagati di più, non di meno; e devono avere tutele adeguate anche in vista della pensione.

Infine occorre sostenere gli investimenti delle imprese innovative, che fanno ricerca, che inventano prodotti nuovi. La green economy è un'area sconfinata da sviluppare. Senza imprese innovative e senza una crescita di qualità, non c'è buona occupazione. Non c'è posto fisso che tenga. E questo vale anche per il pubblico impiego, se non si vuole che sia un peso per tutti, ma che dia servizi di qualità ai cittadini.

giovedì 22 ottobre 2009 Tiziano Treu